

Dati e previsioni In Italia Tbc ai minimi Nel 2030 meno immigrati e sempre più anziani

Nei prossimi vent'anni la presenza di migranti, contrariamente a quanto si crede, diminuirà. Le stime svolte da Ismu, basate sulle tendenze più recenti, fanno presagire nel prossimo ventennio un sempre più ridotto incremento della popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dei Comuni italiani, sino a raggiungere un massimo di 5 milioni e 374mila unità alla fine del 2033 e a dar vita, da allora in poi, a una fase di sostanziale stabilità attorno a poco più di 5,3 milioni di residenti, meno del 10% della popolazione italiana. Peraltro, secondo le stesse stime, le variazioni più significative che vanno prospettandosi nella struttura per età degli stranieri residenti in Italia, segnalano la marcata crescita della componente più "matura", a partire dai cinquantenni e con punte particolarmente alte per gli ultra 65enni; dall'altro, una forte riduzione sia tra i 35-49enni, sia tra i meno che quindicenni. In altre parole verranno ricalcate le tendenze oramai consolidate nella popolazione italiana.

Sono questi alcuni dei dati emersi nel Rapporto sulle migrazioni (pubblicato da [Franco Angeli](#), pagg 335, euro 28). Al

**La previsione:
«Nei prossimi
vent'anni saranno
5,3 milioni,
poi i numeri
resteranno
stabili a lungo»**

convegno di presentazione hanno partecipato Mariella Enoc, presidente di Fondazione Ismu; Massimo Gaudina, direttore della rappresentanza Regionale a Milano della Commissione Europea; Vincenzo Cesareo, Segretario Generale di Fondazione Ismu; Gian Carlo Blangiardo, responsabile Settore Statistica di Ismu.

Quanto alla salute dei migranti e ai rischi per la popolazione italiana, il Rapporto indica, ad esempio, come nel decennio 2006-2015 il numero totale dei

casi di tubercolosi notificati in Italia mostra una progressiva diminuzione della loro incidenza: da 7,7 casi per 100mila abitanti nel 2006 a 6,3 casi per 100mila nel 2015. L'Italia resta un Paese a bassa endemia per Tbc e la trasmissione della malattia da immigrati alla popolazione residente continua a rappresentare un evento raro.

Riguardo agli aborti volontari, dal 2014 (ultimi dati disponibili) si registra un calo di quasi il 5% rispetto al 2013, sia delle donne italiane sia straniere. Il 32% delle interruzioni volontarie ha riguardato donne con cittadinanza straniera, dato comunque in lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti. Per le donne provenienti dai Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) nel 2014 i tassi si abbassano del 57% rispetto al 2003, riducendo così la distanza con i valori delle donne italiane: nel 2003, il tasso riferito alle straniere Pfp era di 5,4 volte più elevato del tasso riferito alle italiane, mentre nel 2014 si è ridotto a 2,9.

Temi tornati anche durante la tavola rotonda su "Immigrazione e futuro dell'Europa", guidata da Venanzio Postiglione, vicedirettore del *Corriere della Sera*, a cui sono stati invitati Laura Corrado, del Direttorato generale Affari Interni della

Commissione Europea; Nicola Pasini, responsabile linea strategica "Europa e immigrazione" di Fondazione Ismu e il giornalista di *Avvenire*, Nello Scavo.

Se lo stato generale di salute dei migranti non suscita alcun allarme, preoccupa la condizione di salute dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione internazionale. Secondo la ricerca «la lentezza delle procedure di riconoscimento del titolo di protezione (mediamente oltre due anni) porta a un disagio sociale che può trasformarsi in vera e propria sofferenza mentale». L'Organizzazione mondiale della sanità fa notare che i problemi di salute mentale «risultano maggiori tra i richiedenti asilo rispetto alle altre categorie di immigrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

